

LA GARA PER L'ACQUISTO ANCORA IN ALTO MARE, MISTERO SUI REALI INTERESSATI AGLI IMPIANTI Ex Ilva: il governo ha fretta di venderla, tensioni tra ministri

LUCIANA CIMINO

■ Il ministro delle Imprese (e made in Italy) Adolfo Urso ha fretta: la matassa dell'ex Ilva è una bomba che potrebbe esplodere nei mesi che precedono la campagna elettorale. Il governo non può permettersi che lo stabilimento siderurgico, da anni in agonia, si spenga definitivamente sotto il suo mandato. Dunque tocca accelerare: il decreto annunciato alla fine del consiglio dei ministri lampo del 26 agosto scorso (assieme al decreto Energia che, però, avrà un percorso parlamentare diverso) finirà subito in Gazzetta Ufficiale. Lo ha anticipato il quotidiano economico *Italia Oggi* e la notizia è stata poi confermata da fonti di Palazzo Chigi: dopo la pubblicazione sul bollettino dello Stato il 4 settembre sarà portato al Senato. Il testo intitolato "Misure per assicurare la continuità operativa degli impianti di interesse strategico nazionale", più che «salva Ilva», come era stato nominato, è un «salva Acciaierie d'Italia». Permette infatti ai commissari di Adi in as di ottenere le garanzie finanziarie per le attività di smalti-

mento dei rifiuti di anno in anno. Un passo necessario per rendere gli impianti più seducenti agli occhi degli eventuali compratori, dato che la gestione delle discariche interne al sito era stata sospesa dal ministero dell'Ambiente a metà mese. Ma che ha scatenato la rabbia dei comitati dei cittadini che leggono nel decreto un aggiramento delle regole ambientali.

Nonostante l'ottimismo di Urso, il passaggio di mani dell'ex colosso siderurgico è ancora in alto mare. Il termine per partecipare alla gara viene prorogato da mesi (sono ormai due anni che il bando è aperto) e le offerte latitano. Il governo è nel caos, tanto che i due principali titolari del dossier, Urso e Gilberto Pichetto Fratin, si scontrano a vicenda. Solo due giorni fa il ministro dell'Ambiente aveva ammesso che l'unica proposta era arrivata dal gruppo franco indiano Jindal Steel mentre le altre, quelle del gruppo speculativo statunitense Flacks e quella della cordata italiana guidata

da Federacciai, si sono fermate rimaste alla manifestazione di

interesse. Dell'ingresso nella contesa di Ce Industries, annunciato in pompa magna dal ministro delle Imprese al Meeting di Rimini, non c'è ancora traccia: «Non è stata formalizzata ancora in nessun modo da parte del gruppo ceco», aveva detto Pichetto Fratin da Ceglie Messapica.

Venerdì, sempre dal paese pugliese, Urso ha smentito parzialmente il collega sostenendo che invece «ci sono due offerte vincolanti, una delle quali è quella di Jindal, e ci due manifestazioni di interesse una delle quali è quella di Federacciai». Jindal, rende noto Urso, avrebbe aggiornato la sua proposta dopo la sentenza della Corte d'Appello di Milano che ha imposto la chiusura dell'area a caldo. Quanto alla cordata italiana formata da 15 aziende, che il titolare del Mimit aveva promosso e sostenuto tanto da convocare un tavolo con gli imprenditori del settore, di concreto non c'è nulla ma per il ministro costituisce, in ogni caso, «un altro segnale importante della rinnovata vitalità delle nostre imprese siderurgiche, peraltro confermata dalla crescita su base annuale». Tut-

tavia sia il piano di Jindal che quello di Federacciai si basano sull'idea di una mini Ilva che non produce ma lavora materiali per gli impianti esteri o del nord Italia e quindi non offrono garanzie occupazionali. In un'intervista al *Giornale*, Urso ha messo le mani avanti: «La valutazione spetta ai commissari straordinari e i criteri sono noti: continuità produttiva, tenuta occupazionale, decarbonizzazione».

Urso e Pichetto si smentiscono a vicenda: «Solo una vera offerta», «Falso, sono due»



La Lente

di Francesca Gambarini

Gefran, colpo in Brasile: nasce il polo globale dei sensori

Colpo in Brasile dell'italiana Gefran, multinazionale bresciana specializzata nella progettazione e produzione di sensori, componenti e soluzioni per l'automazione e il controllo dei processi industriali. L'azienda di Provaglio d'Iseo ha acquisito Novus, società di soluzioni per l'automazione industriale; l'accordo si basa su un enterprise value pari a circa 35,8 milioni di euro. Il gruppo con sede nello Stato del Rio Grande do Sul opera in numerosi settori industriali, tra cui alimentare, farmaceutico, energia, infrastrutture e manifatturiero, con una presenza commerciale consolidata sia in Brasile che nei principali mercati internazionali.

Soluzioni «lot»

L'operazione amplia il portafoglio hi-tech del gruppo bresciano quotato a Milano.

Da anni Gefran opera in Brasile attraverso una propria controllata e nei piani dell'azienda c'è lo sviluppo di questo mercato. «Acquisiamo una piattaforma tecnologica che amplia in modo significativo il potenziale di crescita di Gefran negli anni a venire — spiega il ceo Marcello Perini —. Novus rappresenta non solo una crescita in Brasile; è un acceleratore della crescita globale di Gefran. Con Novus stiamo costruendo una piattaforma globale che combina eccellenza industriale, innovazione e presenza internazionale». Fondata nel 1970, oggi quotata all'Euronext a Milano, Gefran conta circa 750 dipendenti, di cui 400 in Italia, ha nove siti produttivi tra Italia, Brasile, Cina, India, Svizzera e Stati Uniti e 14 filiali in tutto il mondo. L'azienda, che ha fatturato nel 2025 139 milioni di euro, ha chiuso il primo semestre 2026 a 73,8 milioni di euro di ricavi (+2,3%), con utile netto a 6,7 milioni di euro. Confermati gli investimenti nel nuovo polo produttivo, sempre a Provaglio d'Iseo, che dal 2027 sarà la nuova sede del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA